

Sara Santoro Bianchi (Hrsg.), Castelraimondo. Scavi 1988–1990, Band 1. Lo scavo. Cataloghi e Monografie dei Civici Musei di Udine, Band 2. L'Erma di Bretschneider, Rom 1992. 400 Seiten, 150 Abbildungen, 1 Faltafel.

I risultati degli scavi 1988–1990 effettuati a Castelraimondo di Forgaria (Udine) dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna, sotto la direzione di S. Santoro Bianchi, in concessione dal Ministero dei Beni Culturali vengono tempestivamente pubblicati in questo volume, che raccoglie contributi di più autori divisi in tre parti. Dopo la presentazione del Rettore dell'Università di Bologna, Prof. Fabio Alberto Roversi Monaco, vengono affrontate nella prima parte gli obiettivi e i metodi dello scavo, l'utilizzazione dell'informatica nelle varie fasi del lavoro, dalla ricerca sul terreno alla catalogazione. Nella seconda parte è affrontato il quadro storico e sono esposti i risultati dello scavo, analizzate le tecniche edilizie, l'uso delle torri di guardia, i dati sul paesaggio vegetale e i resti scheletrici, un frammento di vaso iscritto d'incerta datazione, l'analisi quantitativa attraverso le elaborazioni grafiche. La terza parte dedicata allo scavo comprende il quadro geologico, le ricognizioni di superficie e il rilievo, le relazioni di scavo, le datazioni al C14, la sintesi di analisi chimiche su due campioni di suolo, lo schema interpretativo della stratigrafia periodizzata, i disegni. Si rileva la poca organicità nell'organizzazione del volume, che sarebbe stato di più agevole consultazione se ad esempio le relazioni di scavo avessero seguito i risultati dello scavo, evitando ripetizioni. Il quadro geologico e le ricognizioni di superficie avrebbero dovuto precedere i capitoli destinati agli scavi; mentre sarebbe stato utile l'accorpamento delle parti dedicate all'informatica, cioè il III Capitolo della Parte Prima con il capitolo XIII della Parte seconda col XIX e il XX della Parte Terza.

La Parte Prima dedicata agli: "Indizi, le ipotesi, il metodo", si suddivide in tre capitoli: i primi due sono a

cura di S. SANTORO BIANCHI, nel primo sono riportate le notizie dei ritrovamenti archeologici alla fine del secolo scorso nel territorio di Forgaria e di Castelraimondo. In seguito a sondaggi che nel 1983 misero in luce resti di edifici, nel 1985 si condusse una campagna di scavo finanziata dall'Amministrazione Comunale di Forgaria, dall'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Udine con la collaborazione dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna. Queste indagini sull'intero colle, che apparve totalmente insediato (cima Sciat'amont) si svolsero a controllo di zone sconvolte e strutture messe in luce dai clandestini e recupero di materiale.

Nel secondo Capitolo "Obiettivi e metodi dello scavo 1988-1990", sono illustrati (1) gli aspetti didattici e dell'organizzazione dello scavo. - (2) La realizzazione di uno strumento informatico di gestione ed elaborazione dei dati di scavo: utilizzando il programma "Aladino" sul campo, per correlare i dati di scavo con l'inventariamento dei materiali. - (3) Il problema archeologico di Castel Raimondo. Il sito con molte stratificazioni era insediato dall'età preromana. Gli obiettivi sono concentrati sull'estensione, l'articolazione interna e cronologica, l'esistenza di una fase preromana in relazione alle fasi successive, i criteri distributivi, le tecniche edilizie, i resti della vita materiale, i momenti di abbandono e l'eventuale prosecuzione fino al medioevo. Si è utilizzato il rilievo pianoaltimetrico, le ricerche d'archivio, i resti degli scavi precedenti. Lo scavo ha interessato due settori: il V sul colle Pustota, il VI sul pianoro di Planc della Fontana; inoltre il VI per rintracciare i resti della Chiesa di Sant'Agnese. Il metodo di scavo è stratigrafico con quadrettatura dell'area; la documentazione è basata sulle schede SAS, US, USM dell'Istituto Centrale del Catalogo. - (4) Obiettivi e Metodi per lo studio dei materiali. Si espongono i vari momenti dell'operazione dal lavaggio all'analisi presso l'Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna, fino alle foto, ai disegni e ai restauri. - (5) Criteri di edizione: le ricerche sono pubblicate esponendo i criteri e i metodi (Parte I), la documentazione stratigrafica (Parti II e III), la documentazione globale, informatica e dati d'archivio, la sintesi interpretativa. Secondo l'autrice il racconto si svolge nel difficile equilibrio tra narrazione storica ed archeologica.

Il terzo Capitolo "Archeologia quantitativa e spaziale. Applicazioni informatiche. Metodologie classificatorie. Ricerche archeometriche: La sperimentazione come strumento per l'interpretazione", è curato da M. P. GUERMANDI. Introduce alla (1) Metodologia di classificazione, attraverso l'applicazione di nuove tecnologie e procedure analitiche e di normalizzazione. Elaborazioni statistiche e sistemi informatici per la classificazione della ceramica grezza, con un sistema di tipo multivariato, selezionando gli attributi con metodi tradizionali ed elaborazioni statistiche, incrociando dati cronologici e spaziali. - (2) Le esigenze di normalizzazione: "serial screening" e linguaggio controllato: in base all'analisi quantitativa del materiale, si hanno i rapporti tra le classi dei materiali, i livelli stratigrafici e cronologici. Il mezzo informatico si avvale per un controllo di un lessico normalizzato e dizionari terminologici, usando il sistema "discriminazione selettiva in serie". - (3) Le prime sperimentazioni informatiche: Aladino sullo scavo. Base di dati per operazioni di inventariazione e catalogazione dopo uno screening generale degli attributi selezionati offre un primo censimento degli oggetti, rapporti e visualizzazione con le mappe di US. Per le monete si è creato un archivio separato sulle schede di catalogazione dell'Istituto Poligrafico della Zecca dello Stato. - (4) La struttura di Aladino (modello, entità relazione). Il progetto banca dati si articola in 4 fasi: (a) raccolta requisiti informativi; (b) progettazione concettuale del sistema (v. schema fig. 17); (c) progettazione logica dell'applicazione; (d) applicazione fisica. Le schede dei reperti divise in 8 aree prevedono: i dati relativi al contesto di ritrovamento, l'identificazione dell'oggetto, la cronologia, i dati numerici (misure, quantità), carattere tecnologico ed iconografico, epigrafico, stato di conservazione, la documentazione grafica, fotografica, eliografica. Le schede US si attengono a quelle dell'ICCD. - (5) L'Archivio bibliografico MANUZIO (scheda tav. 8) offre una bibliografia sulle fortezze d'età romana dell'arco alpino, sugli insediamenti dell'area nord-orientale e sulle classi di materiale. - (6) L'Archivio VITRUVIO. Censisce 25 edifici in Friuli, 134 nell'arco alpino-orientale, di edilizia romana abitativa e difensiva tra III e IV sec. d. C. (v. scheda concettuale fig. 18); per tecniche edilizie e sistemi residenziali difensivi v. tav. 13-14. - (7) Le analisi distributivo-spaziali e il sistema di cartografia tematica automatizzata: TOLOMEO. È un archivio geografico con mappe collegate tra loro e alla banca dati ALADINO. - (8) Le elaborazioni grafiche: il modulo CADMO grafica computerizzata per il disegno dei materiali ceramici e loro memorizzazione. - (9) Le elaborazioni statistiche. Le procedure statistiche sono integrate nel sistema ALADINO e costituiscono il modulo RATIO. - (10) La strumentazione *hardware*. ALADINO implementato su personal computer dotato di 20 Mb di memoria è poi trasferito su personal computer 386. - (11) Le ricerche archeometriche. La ceramica grezza è suddivisa in 4 gruppi per composizioni e differenze mineralogiche tra periodo pre-romano, romano e post-romano. Sono

associate analisi palinologiche per la ricostruzione dell'ambiente antico. – (12) I risultati: un primo bilancio. ALADINO: gestione dati ed immagini; TOLOMEO: cartografia tematica; MANUZIO: gestione bibliografia; VITRUVIO: gestione dati ed immagini; CADMO: disegno archeologico; RATIO: elaborazioni statistiche.

La Parte Seconda del volume si riferisce al quadro storico. I nuovi risultati. Comprende tre capitoli: nel Capitolo IV "L'arco alpino orientale nell'età romana", C. ZACCARIA in tre paragrafi traccia il profilo storico del territorio dai primi contatti con Roma con l'arco alpino attorno al 220 alla fine dell'Impero. Nel 181 a. C., dedotta la colonia di Aquileia i Romani conservano buoni rapporti con le popolazioni alpine fino alla metà del II sec. a. C. Costituita la Provincia "Gallia Cisalpina" tra il 143 e il 95 a. C. tutto il settore delle Alpi orientali dipenderà da un governatore romano. Cesare, quale governatore della Cisalpina e dell'Illyricum ne riorganizzò la difesa e l'amministrazione. Le popolazioni delle Alpi orientali non sono menzionate tra quelle sottomesse da Augusto tra il 35 e il 15 a. C., nel Tropaeum Alpium a La Turbie, forse perché sottomesse senza combattere. La regione nel 42 a. C. passò all'Italia e divenne la X regio Augustea. Nel periodo di pace intercorso tra Augusto e Marc'Aurelio non si prevedero difese; nel 170 dopo l'invasione dei Quadi e Marcomanni, che giunsero fino ad Opitergium si costituì la Praetentura Italiae et Alpium fortificando i centri esistenti e creando nuove fortificazioni e il Norico divenne provincia imperiale presidiata da una legione. Nel III secolo la difesa si basa su un esercito mobile e sul rafforzamento delle mura esistenti e fino al IV sec. si riorganizzò la difesa. Abbandonato il limes pannonicum nel 395 il vallo delle Alpi Giulie divenne una linea fortificata affidata ad un *comes Italiae* e si ricorre agli abitati d'altura, che nel V sec. sono a carattere plebano e castellano, segnando l'inizio dell'età altomedioevale.

Il Capitolo V, "I dati archeologici sul popolamento del settore alpino in epoca romana", è curato da M. BUORA. Basandosi sui dati noti fino al 1990, rileva che prima della fondazione di Aquileia, il territorio afferrisce al mondo paleoveneto. Dal II sec. a. C. inizia la penetrazione di elementi romani. Nel I sec. a. C. scarsi sono i dati riferibili ad una presenza celtica. Dopo la metà del I sec. a. C., pianificati il territorio e le città, si creano rapporti fra i vari centri anche d'altura come Castelraimondo riutilizzato all'inizio dell'età romana. Dal 42 a. C. al I sec. d. C. si riorganizza il territorio con nuovi municipia e nuovi coloni, documentato dall'archeologia. Dopo l'invasione dei Quadi e dei Marcomanni si creano posti di vedetta. Dal periodo tardo-antico all'alto medioevo si rarefa la frequentazione delle campagne, nelle città nulla muta fino all'inizio del V secolo. Incerto se tra V e VI secolo si riducano le aree urbane a favore degli abitati d'altura.

Il Capitolo VI, "Presenza militare romana nell'area alpina orientale", è redatto da G. BRIZZI. Considera le Alpi Giulie fin dalla media Repubblica un problema strategico. Iniziando il territorio gallico a nord dell'Esino, il tratto tosc-emiliano dell'Appennino, la Via Aemilia con le colonie ad essa collegate formavano una frontiera presidiata da Roma. In seguito alla calata di un gruppo di Galli Transalpini nella Venetia, ricondotti poi pacificamente nelle terre d'origine, nel 181 fu fondata Aquileia, avamposto alle soglie delle Alpi orientali. Annesso l'altopiano carsico tra il 129 e il 50 a. C., compiuta con Cesare la militarizzazione del Friuli settentrionale, dal 39 a. C. Roma pianifica la conquista delle Alpi orientali e in meno di trent'anni porta il confine al Danubio, raggiunto da una via commerciale che passava per le Alpes Iuliae. Fino alla metà del III secolo manca un sistema di difesa: *Claustra Alpium Iuliarum* è una difesa in profondità con truppe mobili e roccaforti autonome. Come indicano le fonti e l'archeologia i castella e i posti di vedetta chiudevano la via dai Balcani, con un sistema che sembra sopravvivere fino all'età teodoriana e riutilizzato da bizantini e longobardi.

Il Capitolo VII, "Castelraimondo: i risultati dello scavo", a cura di S. SANTORO BIANCHI è suddiviso in 6 paragrafi: (1) Insediamenti d'altura, il problema archeologico della discontinuità, tratta del Friuli quale cerniera tra Italia e Balcani ed evidenzia una duplice discontinuità nei siti fortificati dell'area friulano-giuliana, danubiana-sloveno-renana, centrale alpina fra età protostorica-romana; questa è l'età medioevale. In Friuli-Venezia Giulia si riscontra una crisi demografica tra IV e II sec. a. C., incerta la presenza celtica, tarda, già in fase di romanizzazione. L'insediamento romano d'altura legato allo sfruttamento selva-miniera ha demografia ridotta, scarsi i dati sull'organizzazione. Secondo la politica romana, le funzioni militari si riscontrano in pianura lungo le vie di comunicazione. Anomala l'interpretazione di Castelraimondo, forse legato al sistema di comunicazione augustea relativa alle imprese militari e controllo della Valle dell'Arzino. In area alpina la crisi degli abitati rurali e centri urbani romani avviene fin dall'inizio del III secolo per le incursioni barbariche con la rioccupazione dei siti d'altura come posizione difensiva.

(2) "Primo periodo (preromano): Dal castelliere al *castellum* (IV a. C.–I a. C.)." Lo scavo 1988–90 voleva verificare quando fosse sorto l'insediamento a controllo della via per il Norico, le ricerche datano l'origine

del sito al IV sec. a. C. Fase 1a: terrazzamenti e opere difensive. Queste opere (v. Planimetria generale, fig. 25) mostrano un allineamento di pietre senza malta, terrazzamenti esterni in opera poligonale, all'interno resti di tegoloni romani e laterizi medioevali. La conformazione dei terrazzamenti e delle strutture sembrano di un castelliere, mancano materiali del tardo bronzo e del primo ferro. – Un'abitazione e un rito di fondazione? Nel settore V si è scavata una casa tagliata nella roccia con muri a secco e forse pareti di legno. Per la collocazione alla sommità del colle e le notevoli dimensioni si è pensato ad una casa complessa; due archi di pietre allineati est-ovest senza carattere funzionale, s'ipotizza l'interpretazione culturale, come rito di fondazione con offerte. – Fase 2a: L'espansione dell'insediamento e le nuove strutture difensive. Esistevano case esterne alle mura dell'insediamento fortificato con successive espansioni e più cinte fortificate. In direzione Ovest restano fondazioni di un grosso muro di fortificazioni agganciati ad elementi rocciosi emergenti. Il terrazzo superiore era sede d'impianti produttivi; la parte esterna del villaggio era utilizzata per fini artigianali. Il muro è datato tra la seconda metà del II sec. a. C. alla metà del I sec. a. C., per resti di anfore Lamboglia 1a-2 e ceramica a vernice nera che attestano commerci con l'Adriatico in una fase di intenso traffico tra Castelraimondo e il Norico. Aquileia viene definita il centro "attrattore" (termine derivato dal verbo attrarre, ma inesistente nella lingua italiana), delle popolazioni indigene per la presenza di mercanti ed artigiani romani.

(3) "Secondo periodo (romano): L'insediamento civile e la fortezza (I-V sec. d. C.). Fase 3a: La costruzione della torre, le funzioni di controllo, la progressiva militarizzazione (I-III sec. d. C.)". La tecnica costruttiva della torre e i materiali rinvenuti sono di età augustea; contemporanei i pilastri esterni di sostegno che si raccolgono col muro di difesa e servono per i sistemi di chiusura. Varie le fasi di rifacimento e le modifiche, una appartiene all'ultimo decennio del II secolo per conto di Marc'Aurelio e Lucio Vero, dopo l'incursione dei Marcomanni, in seguito sorsero il castello di Gemona nell'ambito del sistema di Julium Carnicum ed Invillino. All'inizio del III secolo Castelraimondo rientra nella categoria del *burgus*, difesa di strade contro i banditi. Le distruzioni del 275 circa, corrispondono ricostruzioni d'insediamenti d'altura alpini fortificati di origine preromana. – Fase 4a: La fortezza ricostruita. Ricostruzioni e restauri nei vari edifici sono di buona tecnica, con uso di blocchetti di pietre regolari legati con malta, e per i coperti, tegole ed embrici. Alla fine del IV secolo le popolazioni si spostano sulle alture per difendersi. Presa Aquileia da Alarico nel 401, sostituito l'asse Aquileia-Milano, con Milano-Ravenna, il Friuli esce dalle strutture imperiali. Castelraimondo non adatta ad accogliere una popolazione numerosa conferma la sua natura militare e come tale resta attiva per tutto il IV secolo; viene distrutta attorno al 430 forse per un evento bellico.

(4) "Terzo Periodo (V-X sec. d. C.) (postromano): i ruderi abitati". Fase 5a: submontana castella. Abbandonato per qualche decennio e rimboschito, spoliato dai materiali edilizi, fu riabitato nelle parti più protette, la datazione resta difficile. Successivamente all'attacco dei Longobardi a Forum Julii, Castelraimondo difendeva *refugium*. Difficile la lettura dei resti che denotano un'economia povera. Mancano notizie sull'organizzazione dell'arco alpino tra il 476 e la restaurazione di Teodorico e dell'occupazione longobarda. – Fase 6a: il ritorno all'insediamento occasionale. L'insediamento continua dal VI secolo, alla fine del VII un terremoto abbatte gli edifici già abbandonati e la zona si trasforma in prato e pascolo. Forse nel IX secolo si costruirono edifici in legno con laterizi di recupero, ne restano pochi indizi con materiali databili tra 720 e 840.

(5) "Quarto periodo, fase 7a (X-XIII sec. d. C.) (medievale): l'incastellamento". Il Castello sorse tra XIII e XIV secolo sulla cima più occidentale del costone. Noto dai documenti d'archivio, ha restituito ceramiche da stratigrafie alterate di XIII-XIV secolo. – La chiesetta di Sant'Agnese: Sita in località Sintignella, ne è nota l'esistenza fin dal 1295; demolita nel 1609, ne sparirono le tracce dopo il terremoto del 1976. Lo scavo ha restituito la planimetria con abside quadrata e il muro di facciata obliquo.

Capitolo VIII: "Tecniche edilizie romane in pietra, terra e legno nell'arco alpino orientale: un primo quadro di confronto". F. GRIFFONI traccia la storia dell'uso della pietra partendo dalle fonti antiche e dalla letteratura moderna. Terra, pietra e legno in ambito alpino è di tradizione protostorica, ma prosegue in età romana a cui si aggiunge l'uso della malta e del laterizio. Per Castelraimondo si è utilizzato l'Archivio VITRUVIO. Per l'edilizia residenziale, l'analisi degli alzati e supposizioni sulle coperture, prima in materiale deperibile, poi sostituite da tegole e da embrici. Confronti col Trentino mostrano la stessa tecnica edilizia di base ma case più elaborate. L'autrice riporta confronti con tutto l'arco alpino, senza però tener conto di un ordine geografico che avrebbe agevolato la lettura del testo, tra l'altro mette San Lorenzo di Sebato in Trentino mentre è in Alto Adige, in provincia di Bolzano.

Capitolo IX: "Alcune note sulle torri di guardia". T. MANTOVANI indaga sulle torri, controllo delle frontiere e in età tarda delle aree interne lungo le vie di comunicazione dell'Impero, specie quelle alpine infestate da banditi. La torre di Castelraimondo, augustea, è inserita in un precedente sistema di fortificazioni, forse a protezione della valle dell'Arzino.

Capitolo X: "Primi dati sul paesaggio vegetale a Castelraimondo di Forgaria. 420-438 m. s. l. m. (Udine; Nord Italia) in età preromana, romana e postromana". Gli autori (C. A. ACCORSI, L. BANDINI MAZZANTI, L. FORLANI, M. MARCHESINI), da campioni per l'analisi pollinica e legno carbonizzato, concludono che dai dati palinologici e paleobotanici la vegetazione naturale era formata da boschi di latifoglie. L'opera dell'uomo ha prodotto deforestazione, diffusione del castagno, mantenimento di specie spontanee utili per l'alimentazione, modeste colture di cereali e vite, pascoli.

Capitolo XI: "Resti scheletrici di feti umani a Castelraimondo". G. GIUSBERTI localizzati i resti ossei nei settori IV e V, individua circa una dozzina di feti morti tra la 30° e la 41° settimana di gestazione. Alcuni ossa presentano tagli da far pensare ad estrazioni forzate, embriectomia, ricordate anche dalle fonti antiche. Per i resti si ipotizzano seppellimenti tra le ceneri del focolare. Il terreno poi rimaneggiato avrebbe dato luogo ad una dispersione. Sarebbero in giacitura secondaria e di unica fase. Ipotetica resta l'esistenza di una necropoli romana e di pratiche infanticide o di morti causate da abbandono d'infanti.

Capitolo XII: "Il frammento iscritto C001368". M. G. TIBILETTI BRUNO descrive un frammento di vaso di cui non è nota la funzione con inciso delle lettere prima della cottura, in alfabeto di Castelraimondo, un alfabeto retico in area venetica con influenze dall'etrusco. Se si datasse al IV-III sec. a. C., si dovrebbe pensare ad un influsso culturale etrusco, se si trattasse del II sec. a. C. si potrebbe pensare ad un'influenza romana.

Capitolo XIII: "L'analisi quantitativa attraverso le elaborazioni grafiche". M. P. GUERMANDI illustra i risultati quantitativamente attraverso gli elaborati grafici, istogrammi, areogrammi, diagrammi, carte tematiche che costituiscono la sintesi descrittiva delle indagini statistiche sul materiale. I grafici sono il risultato delle elaborazioni di Aladino, le carte tematiche illustrano con la disposizione spaziale del materiale edilizio, il crollo delle strutture nel settore V. Gli archivi dei materiali riportano i dizionari terminologici. La tav. I,1,5 è un quadro di riepilogo sui rapporti quantitativi complessivi tra le varie tipologie; la tav. II,1,15 mostra la diversità fra le due aree di scavo, le elaborazioni annotano le cronologie fra le 7 fasi principali delle stratigrafie.

La Parte terza, Lo scavo: Capitolo XIV: "Il quadro geologico". G. P. DROLI descrive il sito di Castelraimondo, all'estremità orientale delle Prealpi Carniche. Occupa una fascia sud-occidentale del Monte Prat denominata Zuc'Schiaramont, domina a NO la valle dell'Arzino e a S il fondo valle del Tagliamento. I caratteri geologici del prequaternario sono nell'area sommitale: rocce sedimentarie carbonatiche, a S e a N rocce sedimentarie terrigene, arenarie; nel quaternario area sommitale: travertino conglomeratico, scarsa copertura di terreno vegetale. Sotto il sito archeologico vi sono sorgenti permanenti e temporanee.

Capitolo XV: "Ricognizione di superficie e rilievo topografico". F. PIUZZI considera due aree: nella prima il rilievo è ottenuto fissando sul eidotipo (schema del terreno) i punti importanti individuati con lettere; su ciascuno si è fissato un teodolite abbinato ad un computer, per la definizione planimetrica e le linee discontinue nel terreno. I dati elaborati permettono di rappresentare la superficie a curve di livello o isoipse (fig. 81).

Capitolo XVI: "Lo scavo". Nella premessa S. SANTORO BIANCHI introduce le relazioni degli anni 1988, 1989, 1990, affidate ai curatori degli scavi nei vari settori; ogni relazione è seguita dall'elenco delle US più significative per la lettura dello schema interpretativo della stratigrafia periodizzata: Il settore IV: le strutture difensive è curato da F. PIUZZI per il 1988 e da S. SANTORO BIANCHI per il 1990, IV bis: muro di fortificazione. Le ricerche del 1989 sono descritte da D. SGREVA, con un intervento di S. SANTORO BIANCHI, Settore IV Ter: abitazione curato da D. SGREVA, S. SANTORO BIANCHI, Settore V: Quartiere residenziale; lo scavo del 1988 seguito da F. PIUZZI e S. SANTORO BIANCHI per chiarire la struttura muraria del saggio 1985. Campagne 1989-1990 curato nell'area V località "Pustota" da R. GHETTI nel settore VA da ST. ZANARINI per individuare fortificazioni. Settore VB curato da R. GHETTI: abbandonato nell'VIII secolo e usato per pascolo e agricoltura e crolli riusati nell'altomedioevo. Settore VC a cura di V. MANZELLI individuato struttura insediativa con 4 fasi dal III sec. a. C. all'VIII-XV sec. d. C. Saggio in P13 curato da A. LARESE: ver-

ifica dell'esistenza sotto il pavimento di fasi più antiche con cerchi di pietre di carattere cultuale relativo ad un rito di fondazione della prima fase della casa. Settore VD curato da T. MANTOVANI: quest'area era l'ingresso dell'abitazione fin dalla sua prima fase dell'inizio della romanizzazione. Settore VK: A. CORALINI afferma che è impossibile integrare la stratigrafia con elementi di cronologia assoluta. Settore VE e VF indagati da A. LARESE con nessun risultato. Settore VGT: Mantovani rinviene sull'ingresso dell'area fortificata un enorme blocco di roccia lavorato. Settore VI, La Chiesa di Sant'Agnese (senza sigla dell'autore). Indagata nel 1988, era a navata unica con abside quadrata, coperta da coppi, le pareti intonacate. Forse prima sede plebale, non si capisce l'origine del termine "plebanale" usato in questo caso, nota dal 1295, è descritta da Sant'Agnese nel 1602, poco prima dell'abbandono e del crollo.

Capitolo XVII: "Datazioni con C14 dei campioni provenienti da Castelraimondo". Ottenute da A. SALOMONI nel Laboratorio di radiodatazione dell'ENEA di Montecuccolino (Bologna) su campioni di argilla organica con tracce di carboni. I risultati sono calibrati sulle curve di taratura con la dendrocronologia. – Capitolo XVIII: "Sintesi delle analisi chimiche-mineralogiche su due campioni di suolo nero, provenienti da Castelraimondo". A. FAILLA riassume i risultati nelle Tabelle 1–2, pag. 390–391. Trattasi di accumulo di paglia e letame di animali, non esclude l'ipotesi di un incenerimento. – Capitolo XIX: "Schema interpretativo della stratigrafia periodizzata". S. SANTORO BIANCHI presenta 4 schemi dall'età preromana all'età post-romana; ogni periodo è suddiviso in fasi; il fine è un quadro d'insieme attraverso le sequenze delle US. – Capitolo XX: "I disegni dello scavo". A. PRATELLI illustra l'uso di due colori: il nero per il profilo fisico degli oggetti, il colore per le operazioni di scavo, le quote delle US e l'uso dei programmi CAD. Buona la parte grafica, non sempre felice la documentazione fotografica.

Bologna

Giovanna Bermond Montanari